

“COMFORT AND NEW HOPE”

Unrra's welfare assistance in Europe (1943-1947)

Enrico Agostino MILETTO

ABSTRACT • In 1943 the United Nations Relief and Rehabilitation Administration (Unrra) was founded, as an agency which had a strategic role in reconstruction processes for most post-second World War European countries; it was called a “UN agency”. That organization acted in many fields: food aid and public health, raw material and commodities and fuel provision, reconstruction with the aim of sustaining the economic, industrial and social recovery for the recipient countries. In the same time, it developed assistential programs for weak and vulnerable classes, for abandoned children, for refugees and displaced persons (DPs). Most of its activities were closed at 30th June 1947, when Iro (International Refugees Organization) took over the lease. Based on documents issued by Unrra as main source, the article analyses with special attention the most significant dynamics and characteristics of the welfare assistance programs set in place by the agency. Besides health and food programs, the article analyses the policies developed for refugees and DPs not only by considering the assistance in camps and assembly centers but also by deepening other aspects, such as repatriation and recovery, as well as professional and rehabilitation courses.

KEYWORDS • Post-Second WW; Reconstruction; Welfare Assistance; Displaced Persons; Camps and Assembly Centers for Refugees.

1. Prologo: la nascita dell'Unrra

“*Helping the people to help themselves*”, ovvero “aiutare gli altri per aiutare sé stessi”. Questo il titolo di un breve opuscolo stampato dall'Ufficio informazioni delle Nazioni Unite (United Nations Information Office 1944) che in una quindicina di pagine si proponeva di descrivere i primi passi compiuti dalla United Nations Relief and Rehabilitation Administration (Unrra).

La fornitura di beni e servizi essenziali ai paesi colpiti dalla guerra e liberati dal nazifascismo, la concessione di aiuti economici e approvvigionamenti (cfr. Unrra 1945: 1), l'impegno nella cura, nel soccorso e nella riabilitazione di quelle che il presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt definiva “le vittime delle barbarie tedesche e giapponesi” (Roosevelt 1943: 501), costituivano gli scopi principali dell'organizzazione, presentatasi al mondo come “il volto umano degli Alleati” (Salvatici 2015: 201).

A fondarla, il 9 novembre 1943 a Washington, furono i quarantaquattro stati futuri membri delle Nazioni Unite, consapevoli delle difficoltà cui sarebbero andati incontro, una volta terminato il conflitto, i paesi che ne erano stati vittime e teatro.

Il primo consiglio generale dell'Unrra si riunì nel novembre 1943 ad Atlantic City. Nel New Jersey i rappresentanti degli stati membri posero le basi per il funzionamento del nuovo organismo che sul piano organizzativo si dotò di una serie di commissioni responsabili dei rifornimenti, del controllo finanziario, della salute, dell'agricoltura, delle sovvenzioni pubbliche,

della ricostruzione industriale, dei profughi, dei rifugiati e delle *Displaced Persons* (DPs), la cui assistenza era stata fino ad allora demandata all'Intergovernmental Committee on Refugees (Icgr), attivo fin dal 1938¹.

Furono soprattutto gli Stati Uniti a svolgere un ruolo di primo piano nella formazione dell'Unrra, assicurandole anche sul piano finanziario un supporto rilevante: ne divennero il maggior finanziatore, contribuendo nella misura del 75% sul totale dei fondi messi a bilancio per l'avvio dell'attività amministrativa e operativa. Il resto delle risorse arrivò, in larga misura, da Gran Bretagna, Canada e Australia che tra il gennaio 1944 e il novembre dell'anno successivo stanziarono, rispettivamente, contributi per 155, 150 e 40 milioni di dollari (Woodbridge 1950: 118-120).

Inizialmente venne stabilito che nei piani assistenziali dell'agenzia dovessero rientrare soltanto i paesi appartenenti alle Nazioni Unite, ma a partire dal 1945 la sua attività iniziò ad allargarsi all'intera Europa, coinvolgendo dodici stati, compresa l'Italia². Tra il 1945 e il 30 giugno 1947, data in cui l'organizzazione chiuse i battenti, il continente beneficiò di un volume di merci pari alla ragguardevole cifra di 11 miliardi di dollari (Gemie *et al.* 2012: 141).

Carburante, carbone, lubrificanti, materie prime industriali, fertilizzanti, sementi e macchine agricole, rappresentarono le provvidenze fornite dall'Unrra³, la cui azione aderiva alla volontà statunitense di esportare un "New Deal per il mondo" (Zhara 2012: 133), anticipando così il ruolo politico di tali flussi di finanziamento, divenuto più esplicito con l'attivazione del Piano Marshall che consentì il rafforzamento della *leadership* degli Stati Uniti sul mondo occidentale (cfr. Steill 2018: 221).

Sorretta da un'imponente campagna propagandistica, l'Unrra si proponeva di operare seguendo una strategia ben precisa, ovvero unire al versante umanitario la possibilità, concreta, di costituire per gli Stati Uniti un volano di smaltimento delle eccedenze agricole, industriali e alimentari, consentendo così, attraverso la fornitura di aiuti, di evitare un ingorgo nel mercato interno del paese (cfr. Daneo 1975: 141).

A dirigere l'istituzione fu chiamato Herbert Lehman, ex governatore democratico dello stato di New York che aveva alle spalle una lunga esperienza in campo assistenziale e filantropico. Rimase in carica fino al 31 marzo 1946⁴, quando venne sostituito, per volontà del presidente degli Stati Uniti Harry Truman, da Fiorello La Guardia (cfr. Jeffers 2002: 382), figlio di un emigrato foggiano e di un'ebrea triestina. Repubblicano, fu membro del Congresso per un decennio e sindaco di New York per tre mandati (1933-1945).

Nell'estate 1946 si recò in Europa per sovrintendere alle operazioni dell'Unrra in attesa di partecipare alla riunione del suo Consiglio generale, previsto a Ginevra nel mese di agosto. Uno dei momenti più significativi del suo viaggio fu il passaggio a Roma, documentato dalle telecamere de "La settimana Incom", che seguirono nel dettaglio la giornata di quello che il

¹ Fondato nel 1938, l'Icgr restò in attività fino al 1947. Nel primo quinquennio concentrò la sua azione verso coloro che lasciarono l'Austria e la Germania per motivazioni "politiche, religiose o razziali" (Foster Lambert 2019: 24) e nei confronti di quanti, per le stesse ragioni, avevano abbandonato il proprio paese di origine "senza però essersi stabiliti in maniera definitiva altrove" (Lewis 2012: 17-18).

² L'azione dell'Unrra in Europa interessò anche Albania, Austria, Bielorussia, Cecoslovacchia, Finlandia, isole del Dodecaneso, Germania, Grecia, Italia, Jugoslavia, Polonia, Ucraina e Ungheria. (Unrra 1947: 7). Sull'azione dell'Unrra in Italia, cfr. Unrra (1946), *L'Unrra aiuta l'Italia*, Roma, Unrra.

³ La cifra complessiva erogata dall'Unrra per fornire aiuti all'Europa ammontò a 435 milioni di dollari. (Mammarella 1996: 30).

⁴ Sull'esperienza di Lehman alla guida dell'Unrra, cfr. Tananbaum, Duane (2016), *Herbert H. Lehman: A Political Biography*, New York, State University of New York Press, pp. 186-249.

cinegiornale definiva “un amico dell’Italia, il nostro amico La Guardia”⁵ (“La Settimana Incom” 1946). Ad accompagnarlo nel suo soggiorno romano vi erano Spurgeon M. Keeny, capo della Missione italiana dell’Unrra (istituita l’8 novembre 1944)⁶, e Lodovico Montini, fratello del pontefice Paolo VI e presidente della Delegazione italiana dei rapporti con l’Unrra, un organismo di collegamento nato il 14 aprile 1945 con il compito di agire da tramite tra la Missione italiana e le pubbliche amministrazioni⁷.

Accolto da una folla plaudente, La Guardia si recò prima al Quirinale dal presidente della repubblica Enrico De Nicola e, in seguito, al Viminale, dove ebbe un colloquio con Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio (“La Nuova Stampa” 1946)⁸. Successivamente – come mostrano le immagini dell’Istituto Luce – venne ricevuto in Vaticano dal pontefice Pio XII e dal sindaco di Roma Salvatore Rebecchini, che gli conferì la cittadinanza onoraria. Prima di lasciare la capitale visitò ancora il campo profughi di Cinecittà che, gestito dall’Unrra, ospitava dal 1944 profughi e DPs in gran parte di origine ebraica⁹.

A La Guardia, successe, a partire dal 1947, Lowell Ward Rooks, già maggiore dell’esercito degli Stati Uniti (cfr. Folly, Palmer 2010: 355), che accompagnò l’ultima fase dell’Unrra.

Il funzionamento di una macchina organizzativa di così grandi dimensioni operante in svariati paesi era garantito da una rete di funzionari, operatori e assistenti sociali, alcuni dei quali, soprattutto i profili chiamati a ricoprire ruoli dirigenziali e organizzativi di rilievo, avevano già maturato precedenti esperienze nel campo dell’assistenza post-bellica durante e dopo il primo conflitto mondiale. La loro presenza evidenziava come l’elevato grado di qualificazione professionale costituisse uno dei tratti distintivi dell’Unrra, che provvedeva anche al reclutamento di personale direttamente nelle aree di intervento.

Il picco più elevato venne raggiunto nell’estate 1946, quando i dipendenti ammontavano a oltre 22.800, suddivisi in tre categorie¹⁰ operanti, oltre che nel quartier generale di Washington e

⁵ Archivio Istituto Luce-Cinecittà, *Ospiti d’eccezione: Fiorello La Guardia a Roma*, in «La Settimana Incom», n. 00018, 27 luglio 1946.

⁶ In Italia l’Unrra inviò una prima *Observer Mission* nel 1944 con il compito di porre le basi per il futuro intervento dell’organizzazione nel paese. Sull’attività preparatoria dell’Unrra in Italia, cfr. Salvatici, Silvia (2011), “*Not enough food to feed the people*”. *L’Unrra in Italia (1944-1945)*, in “Contemporanea”, n. 1, 2011, pp. 83-99.

⁷ Gazzetta Ufficiale, Decreto legislativo luogotenenziale n. 25, 4 gennaio 1946. In Archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, Comitati e associazioni, Fascicolo 19, Missione italiana dell’Unrra.

⁸ *La Guardia sarà oggi ricevuto alla Costituente*, “La Nuova Stampa”, 23 luglio 1946.

⁹ Sul campo Unrra di Cinecittà, rimasto in attività fino al 1950, cfr. Sanfilippo, Matteo, Perillo, Carola (2018), in Marco De Nicolo (a cura di), *Roma. Riflessioni per una rinascita*, Roma, Lithos, pp. 122-126.

¹⁰ La prima categoria (Class I) era costituita da dipendenti stipendiati direttamente dall’Unrra, la seconda (Class II) da coloro che venivano assunti nelle aree di intervento, mentre la terza (Class III) comprendeva il personale fornito da associazioni e organizzazioni umanitarie operanti sotto la supervisione dell’Unrra. Unrra (1947), *Unrra in Europe 1945-1947, Operational Analysis*, Paper n. 49, London, Unrra European Regional Office, p. 77.

all'European Regional Office (Ero) di Londra (attivo dal febbraio 1944)¹¹, anche in Europa, Medio Oriente e nel Sud Ovest del Pacifico¹².

Un'analisi sulla loro provenienza testimonia come fossero rappresentate ben quarantasei nazionalità differenti. Preponderante appariva però il personale statunitense e britannico, rispettivamente il 37% e il 34% sul totale. Molto alta era anche la presenza femminile (44%), impegnata soprattutto nel campo assistenziale (cfr. Zhara 2012: 135).

Provando a restringere il campo ai singoli paesi europei, si nota come il maggior numero di operatori si trovasse in Germania, seguita da Italia¹³, Grecia e Austria¹⁴. I servizi di soccorso ("relief services") rappresentavano l'ambito di maggior concentrazione del personale, che tra il dicembre 1946 e i primi mesi del 1947 subì una notevole riduzione in previsione della chiusura della missione europea¹⁵.

2. Welfare assistance

All'invio di sementi, concimi e macchinari volti a consentire, nei paesi assistiti, la ripresa della produzione agricola, nonché di materie prime e beni strumentali per aiutare le industrie a riorganizzare la loro attività, l'Unrra affiancò la realizzazione di programmi di *welfare assistance* che assunsero un ruolo di primo piano nella sua azione, determinata a incidere, in maniera diretta, sul miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

In tale ottica va dunque intesa la distribuzione di viveri, vestiario e forniture mediche, nonché l'avvio di piani alimentari e di salute pubblica rivolti principalmente a profughi, sfollati, donne incinte, anziani, disabili e bambini, e cioè a quei segmenti di popolazione considerati dall'immaginario collettivo, soprattutto nell'ultimo caso, come le "vittime inermi per eccellenza delle guerre" (Salvatici 2011: 95).

La prevenzione di epidemie, il ripristino delle strutture ospedaliere distrutte durante la guerra, la fornitura di strumenti, equipaggiamento, medicinali e vaccini costituirono i punti sui quali l'*Health Service Program* si concentrò con maggior vigore, attivando nel contempo progetti di formazione per il personale medico e sanitario locale mediante borse di studio all'estero o corsi erogati direttamente nei paesi assistiti.

Nell'ambito dei programmi assistenziali grande rilevanza assunsero anche il *Clothing Program* che permise a circa 28 milioni di persone di ricevere calzature, indumenti, biancheria, lana e tessuti (Unrra 1947: 49) e il *Supplementary Feeding* destinato a fornire quote aggiuntive di cibo. La sua attuazione testimonia il costante impegno profuso dall'organizzazione nel campo dell'assistenza alimentare.

¹¹ L'Ero, il quartiere generale europeo dell'Unrra, fu attivato a partire dal 1° febbraio 1944 su iniziativa, presa nel dicembre 1943, della direzione generale dell'Unrra. All'Ero vennero affidate aree di intervento che includevano amministrazione, rifornimenti, servizi e assistenza alle DP (cfr. Woodbridge 1950: 167-169).

¹² Le cifre erano le seguenti: 1.738 dipendenti a Washington, 1.584 a Londra, 18.058 in Europa, 1.379 in Medio Oriente e 72 nel Sud Ovest del Pacifico (Unrra 1947: 68).

¹³ La Missione italiana dell'Unrra contava 4.012 dipendenti: 567 in classe I, 3.334 in classe II e 111 in classe III (Woodbridge 1950: 269).

¹⁴ I dipendenti ammontavano a 7.165 in Germania, 3.100 in Grecia e 1.363 in Austria (Unrra 1947: 68).

¹⁵ Nel solo periodo compreso tra aprile e maggio 1946, il personale Unrra passò da 12.500 a 7.680 unità (Unrra 1947: 69).

Tra il 1945 e il 1947 l’Unrra intraprese infatti una vera e propria “battaglia per il cibo” (Armstrong et al. 2008: 85), spendendo il 40% delle sue risorse per l’acquisto di viveri e generi alimentari. Si trattava di un progetto che, dopo aver compiuto un primo passo nel 1944, decollò definitivamente l’anno seguente quando, a guerra finita e su richiesta delle autorità alleate, l’istituzione sviluppò un programma di aiuti che consentì il trasferimento di vasti quantitativi di cibo all’affamata e denutrita Europa del dopoguerra. Questo tipo di provvidenza divenne uno dei principali ambiti di intervento: è sufficiente notare, ad esempio, come sul totale dei 18 milioni di tonnellate di forniture Unrra del 1946, 8 milioni erano costituite da generi alimentari (Unrra 1947: 49).

L’azione intrapresa andava però oltre l’assegnazione del fabbisogno calorico necessario a garantire il raggiungimento di standard nutritivi accettabili. Il cibo sembrava infatti assumere una duplice valenza. Simbolica, poiché rappresentava sicurezza, speranza e rinascita, e pratica perché diventava uno strumento attraverso il quale riconquistare la fiducia della popolazione. In proposito appare esaustivo un rapporto redatto dall’Ero nel giugno 1945¹⁶ che in un passaggio si soffermava proprio sulla funzione del cibo:

si deve sentire che le provviste sono distribuite generosamente. Forse non sarà possibile fornire quantità illimitate, ma la distribuzione equa delle riserve disponibili, fornite con prontezza e senza tirchierie, potrà comunicare quel messaggio implicito di un’autorità protettiva e generosa (Thomson 2013: 75).

Nella distribuzione di provvidenze alimentari così come nella gran parte della sua opera assistenziale, l’Unrra adottò un modello volto a privilegiare la piena collaborazione con i governi e gli organismi locali dei paesi assistiti. In tal senso andava intesa la decisione di conferire loro la responsabilità dell’assegnazione delle merci, controllando invece, attraverso propri funzionari, che queste giungessero effettivamente alla popolazione per impedire il loro inserimento nei circuiti del mercato nero.

3. Vittime della guerra: l’Unrra e le Displaced Persons

Tra le varie categorie assistite vi erano anche le DPs in favore delle quali l’agenzia elaborò specifici programmi di intervento, consolidando così la sua presenza e acquisendo ampio credito sulla scena internazionale.

Avvalendosi di un apparato propagandistico e comunicativo che utilizzava pubblicazioni, opuscoli informativi e comunicati stampa, l’Unrra iniziò a diffondere i risultati della sua attività in favore delle DPs che, con la fine del conflitto, avevano cominciato a popolare lo scenario europeo. Il 90% – circa 7 milioni di persone (Judt 2017: 38) – trovò riparo nella Germania occidentale, in campi e centri di raccolta la cui gestione fu inizialmente affidata all’esercito alleato.

In Austria e in Germania, ad esempio, dove l’Unrra svolse circa l’80% delle operazioni rivolte alle DPs, il lavoro venne diviso, sul piano organizzativo e finanziario, con le forze alleate, considerate, anche sul versante giuridico, la principale autorità. A fronte di tale situazione si trovò dunque ad avere margini d’azione piuttosto ridotti, dovendo operare nel rispetto dei limiti imposti dalle autorità alleate (cfr. Unrra 1947: 73).

¹⁶ Unrra (1945), *Psychological Problems of Displaced Persons*, London, Unrra European Regional Office.

In questa prima fase il suo ruolo fu dunque, sostanzialmente, quello di fornire personale amministrativo, tecnico e professionale (soprattutto assistenti e operatori sociali), integrando così l'azione delle autorità militari incaricate di erogare alle DP's servizi essenziali quali, ad esempio, l'assegnazione di cibo e indumenti¹⁷.

Nel settembre 1945 l'Unrra diede inizio alla *Displaced Persons Operation* (cfr. Humbert 2016: 7), avviando così un programma che impegnò circa 7.800 dipendenti (buona parte dei quali operanti in Germania)¹⁸ e comportò lo stanziamento di ingenti risorse finanziarie. Secondo i dati elaborati dall'Ero, l'operazione richiese uno sforzo pari a circa 25.000.000 di dollari¹⁹, necessari ad assicurare il pagamento delle spese amministrative e di quelle assistenziali, che non includevano però i costi relativi al rimpatrio delle DP's, a carico delle autorità militari alleate.

Quest'ultimo elemento introduce un altro aspetto riguardante l'attività dell'Unrra, caratterizzata, fin dalla fondazione, come un soggetto che aveva tra i suoi principali obiettivi il rimpatrio delle DP's nei loro paesi di origine. Coerentemente alla sua funzione, l'istituzione attivò quindi canali di collegamento diretto con i diversi governi, al fine di ricevere informazioni sulla situazione economica, politica e sociale che i DP's avrebbero trovato una volta rientrati in patria.

Sebbene lasciasse alle DP's piena facoltà di scelta, l'Unrra incoraggiava il più possibile i rientri. In proposito decise di adottare quattro strategie di intervento.

La prima si basava su una stretta connessione, in termini di cooperazione e collaborazione, con autorità militari e governi locali per il sostegno alle politiche di rimpatrio. La seconda prevedeva invece che fossero i rappresentanti dei governi dei paesi di origine a entrare direttamente in contatto con le DP's, mentre la terza era volta a facilitare il libero flusso di informazioni dalle nazioni di provenienza mediante la distribuzione di materiale a stampa, la proiezione di filmati e la diffusione di appelli radio. Una vera e propria politica di persuasione, che non esitava a fare leva anche sul versante emozionale, dipingendo la patria perduta come una madre pronta a riaccogliere tra le proprie braccia i figli dispersi. In ultima istanza l'Unrra si impegnava a rimuovere dai centri di raccolta ogni ostacolo che impedisse il rimpatrio delle DP's (cfr. Unrra 1947: 83-84).

Le ultime due linee di intervento ebbero una prima applicazione nel settembre 1946 con l'attuazione del cosiddetto *Sixty Days Ration Plan*, rivolto alle DP's di origine polacca. Si trattava di un programma che avrebbe consentito loro di godere, per sessanta giorni, di assistenza alimentare presso due punti di ricezione in prossimità del confine polacco, nei quali gli interessati ricevevano anche una serie di informazioni sulla situazione interna del paese, direttamente fornite dal governo di Varsavia.

Il *Sixty Days Ration Plan* – che a partire dal 1947 fu esteso alle DP's di tutte le nazionalità – riuscì a incrementare il flusso dei rientri dalla Germania e dall'Austria, portando – tra il settembre 1946 e l'aprile 1947 – al rimpatrio di oltre 137.800 DP's polacche²⁰.

Nonostante gli sforzi sostenuti per promuovere e supportare i rientri, i vertici dell'Unrra sembravano consapevoli delle difficoltà cui sarebbero andati incontro. La loro incertezza emergeva piuttosto chiaramente in una relazione dell'Ero, nella quale l'apparato londinese

¹⁷ Ivi, p. 74.

¹⁸ La *Displaced Persons Operation* coinvolse complessivamente 7.817 dipendenti, così ripartiti: 6.025 in Germania, 1.244 in Italia e 504 in Austria (Woodbridge 1950: 244).

¹⁹ Di questi 2.829.000 (11,1%) furono spesi in Austria, 17.573.000 (70%) in Germania, 2.408.000 (9,6%) in Italia e 2.276.000 (9,2%) in Medio Oriente (Unrra 1947: 98).

²⁰ Si trattava di 137.838 persone: 132.000 erano rientrate dalla Germania e 5.638 dall'Austria (Unrra 1947: 84).

afferitava come, “nonostante i rimpatri”, sarebbero comunque state “molte le persone non disposte o impossibilitate a rientrare nei loro paesi di origine” (Unrra 1947: 86).

Un problema che – si legge ancora nel documento – avrebbe potuto essere risolto, seppure solo in parte, attraverso l’attuazione di politiche di emigrazione e di ricollocamento (*resettlement*) di gruppi di DP’s nei paesi che lo avrebbero richiesto. Tale soluzione non si presentava però di facile realizzazione, a causa delle ridotte opportunità di inserimento dovute, per ammissione della stessa Unrra, alle politiche migratorie in vigore in alcuni stati europei e transoceanici, poco inclini ad accogliere elevate quote di migranti, per i quali “le porte di molte nazioni rimanevano chiuse” (Unrra 1947: 179).

I programmi di ricollocamento escludevano i cosiddetti non rimpatriabili (*unrempatriable*) e cioè quei gruppi residuali di profughi e DP’s²¹ che a causa delle loro ridotte capacità lavorative, dell’età troppo avanzata e dei problemi fisici o di salute avevano scarse opportunità di sistemazione e continuavano a vivere nei campi (cfr. Hausofer 2010: 93). Si trattava di un numero piuttosto elevato che nel 1947 oscillava tra 800.000 e 1.200.000 unità (Unrra 1947: 77). La loro sistemazione costituì un problema di non poco conto sia per l’Unrra, sia per le organizzazioni umanitarie che operarono nei periodi successivi, al punto che nel 1958 il loro numero ammontava ancora a poco meno di 32.000 persone, suddivise tra Germania, Austria, Francia e Italia²².

Tra il maggio e l’aprile 1947 l’Unrra assistette quasi 11.500.0000 persone (Zhara 2012: 248), rimpatriandone poco più di 7.000.000 (Unrra 1947: 86). Contemporaneamente assunse anche la responsabilità di soccorrere un numero di DP’s compreso tra gli 812.000 del febbraio 1946 e i 690.000 dell’aprile 1947, buona parte delle quali dislocate in Germania Occidentale²³ e provenienti, in larga misura, dall’Europa orientale²⁴.

A questi si aggiungevano, inoltre, i *Jewish Displaced Persons* (JDP’s), di religione ebraica, che per l’agenzia rappresentavano un problema al quale approcciarsi in maniera delicata, sia perché si trattava “degli ultimi sopravvissuti alle camere a gas”, sia per la loro ansia (“*dominating anxiety*”) di raggiungere la Palestina. Secondo l’Ero, alla data del 31 maggio 1947 essi erano 225.000, suddivisi tra Austria, Germania e Italia (Unrra 1947: 83).

²¹ Per questa categoria nel 1950 l’International Refugee Organization (Iro) conìò la definizione di hardcore refugees.

²² La cifra è fornita dalla Commissione Zellerbach che, fondata su iniziativa dello statunitense International Rescue Committee (Irc), nel 1958 si recò in Europa per valutare la situazione dei rifugiati nel continente. I risultati della sua missione sono raccolti nel *Report of the Zellerbach Commission on the European Refugee Situation*. In Italia, secondo le stime della Commissione, si trovano nel 1958 circa 1.400 hardcore refugees, la metà dei quali ospitati nei nove campi profughi ancora attivi. General Cia Records, Document Number CIA-RDP86B00269R000900040001-7, *Report of the Zellerbach Commission on the European Refugee Situation*, <<https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP86B00269R000900040001-7.pdf>>, sito visitato il 24 settembre 2019.

²³ Le cifre presentate dall’Unrra forniscono il numero delle DP’s assistite nel 1946: 812.100 a febbraio, 827.833 a maggio, 781.575 ad agosto e 732.493 a dicembre. Nel 1947 (il dato riguarda soltanto il mese di aprile) erano diminuiti a 690.008 unità. Tra queste il numero maggiore era dislocato in Germania, dove si trovavano 604.008 DP’s (Unrra 1947: 80, 82).

²⁴ Un prospetto compilato nell’ambito della *Displaced Persons Operations* nell’aprile 1947 il nucleo più rappresentativo fosse composto dai polacchi (318.284), seguiti dai baltici, ovvero gli ex residenti in Lettonia, Lituania e Lettonia (164.000) e dagli jugoslavi (18.418). Rilevante appariva anche il numero dei cosiddetti non identificati (207.408), buona parte dei quali (circa 105.000) rivendicava nazionalità ucraina (Unrra 1947: 83).

Della loro assistenza, incoraggiate dalla stessa Unrra e dalle autorità alleate, si occuparono soprattutto l'American Joint Distribution Committee (Ajdc), fondato nel 1914, e il Jewish Agency, nato nel 1929: il primo provvide a fornire cure mediche e altri servizi come, ad esempio, la distribuzione di cibo *kosher* e vestiti, mentre il secondo era principalmente impegnato a seguire il ricollocamento lavorativo degli assistiti²⁵. Quelle appena citate non erano però le sole organizzazioni umanitarie attive nell'assistenza ai DPs. I programmi assistenziali dell'Unrra prevedevano infatti la concessione di forniture supplementari: articoli da bagno, tabacco, sigarette, caramelle, cioccolata, chewing-gum, libri, penne, strumenti musicali, equipaggiamento per pratiche sportive e ricreative (cfr. Unrra 1947: 95-96). A distribuirli provvedeva una rete di organizzazioni e agenzie coordinate dalla stessa Unrra, che considerava il loro apporto molto importante nelle operazioni svolte in favore delle DPs.

Nell'agosto del 1946, ad esempio, nei campi della Germania vi erano 1.160 volontari, saliti a 1.450 nel 1947. Tra questi il maggior numero apparteneva alla Croce Rossa inglese e al Council of British Societies for Relief Abroad (250), alla Croce Rossa polacca (187), all'American Joint Distribution Committee (177), alla Young Men's Christian Association (127), al Jewish Committee for Relief Abroad (88) e alla Jewish Agency for Palestine (89) (Unrra 1947: 96). In altri paesi europei, come ad esempio l'Italia, le organizzazioni umanitarie si occupavano invece di svolgere nei campi una vasta gamma di servizi che andavano dalle forniture mediche e alimentari, ai corsi di formazione, dalla cura dei bambini abbandonati e degli orfani fino alla gestione delle pratiche migratorie e di ricollocamento.

Da sottolineare, infine, come l'Unrra facesse riferimento a veri e propri parametri di eleggibilità, volti a stabilire i criteri necessari a inserire le persone nei programmi di assistenza. L'organizzazione era infatti autorizzata a soccorrere e rimpatriare soltanto precise categorie, e cioè gli appartenenti alle nazionalità dei paesi facenti parte delle Nazioni Unite, gli apolidi e gli italiani espulsi per ragioni connesse alla guerra. A loro si aggiungevano anche i cittadini di stati non membri delle Nazioni Unite, ma espulsi "per motivi razziali, religiosi o per aver svolto attività in favore delle Nazioni Unite". Dall'altra parte, c'era però chi restava escluso, ovvero i collaborazionisti dei passati regimi nazi-fascisti, che –come affermato dalla stessa Unrra–avevano commesso "crimini contro gli interessi della nazione o contro le Nazioni Unite" (Unrra 1947: 96).

Nella seconda metà del 1947 erano ancora più di un milione le DPs disseminate tra Italia, Austria e, soprattutto, Germania: circa il 60% viveva all'interno di campi e centri di accoglienza (Shepard 2010: 270).

Ricavati da strutture dismesse e in disuso (caserme, scuole, baraccamenti militari) ma anche da ex campi di concentramento e lavoro forzato, questi complessi furono inizialmente gestiti dalle autorità alleate per poi passare, nel 1946, sotto la completa direzione dell'Unrra che nell'estate del 1947 si trovò così ad amministrare più di 800 tra campi e centri di accoglienza, dislocati in Germania, Austria e Italia (Unrra 1947: 81).

Fin dalle prime battute, la loro amministrazione si rivelò per i militari alleati piuttosto complicata, non solo sul piano materiale ma anche su quello morale, poiché si trattava, nella pratica, di passare da un'attività di tipo militare (esercitata fino a poco tempo prima) a mansioni di cura e assistenza. Esse affrontarono quindi i profughi come una questione meramente organizzativa, dimostrando così di non possedere la sensibilità necessaria a confrontarsi con uomini e donne che avevano subito i traumi della guerra. Tale approccio non sfuggì agli

²⁵ Cfr., Joint Distribution Committee, *History of JDC*, in <<https://archives.jdc.org/our-stories/history-of-jdc/>>; The Jewish Agency of Israel, *First Steps*, in <<http://www.jewishagency.org/jewish-history/content/24301>>, siti visitati il 15 settembre 2019.

operatori e ai funzionari dell’Unrra che segnalavano le mancanze ai governi alleati, accelerando così la decisione di sollevare le autorità militari e affidare l’assistenza ai profughi direttamente all’organizzazione (cfr. Lowe 2015: 116).

A quest’ultima fu dunque assegnato il compito di nutrire, vestire, alloggiare e, laddove possibile, rimpatriare milioni di profughi (compresi bambini orfani e non accompagnati). Lo fece avviando un piano di politica assistenziale attento a intrecciare la concessione di generi di prima necessità con attività formative, educative e ricreative, con l’obiettivo di restituire ai propri assistiti “la dignità e la sicurezza che la guerra aveva loro tolto” (Lowe 2010: 118).

Si trattava di un approccio assolutamente innovativo. Infatti se precedentemente prevaleva una visione dell’assistenza intesa come missione caritatevole e pratica burocratico-amministrativa, l’avvento dell’Unrra mutò radicalmente il quadro delle prospettive. L’operatore sociale assumeva una valenza nuova, superando la funzione di semplice dispensatore di assistenza per diventare, al contrario, una figura capace di contribuire in maniera fondamentale ai processi di ricostruzione psicologica e morale degli assistiti (cfr. Arena 2011: 390-392). Ad affacciarsi sulla scena era dunque un prospetto dotato di solidi strumenti e competenze professionali, mosso da un approccio differente rispetto al passato, la cui preoccupazione principale doveva essere non più quella di soccorrere e curare, quanto, invece, di prevenire e riabilitare (cfr. Ajmone *et. al* 1947: 548).

La riabilitazione psicologica nel percorso di reinserimento dei profughi post bellici sembrava così assumere un’importanza vitale. Un aspetto sul quale insisteva la stessa Unrra, che in un passaggio del *Psychological Problems of Displaced Persons* affermava come la sua azione non si limitasse soltanto a procurare soccorso e a soddisfare le necessità materiali degli assistiti, ma intendesse raggiungere la loro riabilitazione, alleviandone le sofferenze psicologiche e il senso di smarrimento, poiché –concludeva il documento– “l’umanità non vive[va] di solo pane” (Thompson 2013: 74-75). Parole che costituivano la piena sintesi del modello di riferimento su cui poggiava l’attività operativa dell’organizzazione.

La gestione dei campi comportò, fin da subito, un carico di lavoro piuttosto consistente che richiedeva un’organizzazione ben precisa. Inizialmente venne quindi deciso di affidare l’assistenza delle DP a squadre, ciascuna delle quali formata da una trentina di elementi, operanti all’interno dei singoli centri di raccolta.

Dopo aver ereditato la diretta responsabilità dei campi, l’Unrra provvide a mutare la propria struttura organizzativa, creando un modello gestionale di tipo piramidale. Al vertice vi era la direzione generale di Washington, seguita dall’Ero in costante contatto con le missioni Unrra presenti in Germania, Austria e Italia che riferivano sulla situazione dei diversi centri. Il funzionamento di ciascuna struttura richiama a un sistema rispondente a una divisione di ruoli e funzioni: sul gradino più alto della scala stavano il direttore e il suo vice, incaricati di coordinare l’attività dei vari uffici e del personale. La direzione aveva inoltre il compito di supervisionare l’attività dell’ufficio medico e del personale sanitario impiegato nei vari centri, dotati di infermerie, dispensari e cliniche dentali.

Alla data del 31 marzo 1947, l’Unrra disponeva complessivamente di 180 squadre, gran parte delle quali dislocate in Germania, dove si concentrava il maggior numero di assistiti (Unrra 1947: 79)²⁶.

²⁶ Relativamente al numero delle squadre impiegate nei diversi campi, la documentazione prodotta dalla direzione generale di Washington si riferisce soltanto al personale presente in Austria e in Germania, tralasciando l’Italia. E’quindi plausibile pensare a una stima più elevata che potrebbe avvicinarsi a quella proposta da Victor Sebestyen che calcola in 250 il numero delle squadre. Cfr. Sebestyen, Victor (2016) *1946. La guerra in tempo di pace*, Milano Rizzoli, p. 253.

A esse si aggiungeva anche l'attività di personale reclutato direttamente tra i profughi: un totale di circa 8.000 persone, tra uomini e donne, destinate a svolgere svariati compiti, contribuendo così al funzionamento della complessa macchina organizzativa.

Spinta dalla convinzione che la formazione costituisse un passaggio essenziale per la piena riabilitazione, l'Unrra attivò nei campi una vasta gamma di programmi formativi, corsi di avviamento professionale, cantieri lavoro e scuole di amministrazione che, generando nuove competenze, avrebbero agevolato il reinserimento dei profughi (cfr. Salvatici 2015: 81).

Tale approccio riservava un ruolo di grande rilevanza alla scuola, la cui funzione oltrepassava il lato esclusivamente didattico. La possibilità per molti bambini di sedersi sui banchi per la prima volta o di tornarvi dopo esserne stati allontanati, contribuiva a recuperare un senso di normalità che molti di loro sembravano oramai aver dimenticato.

“Ovunque le classi di bambini fossero numerose” (Unrra 1947: 90-91) – affermava l'Ero nel 1947 – l'Unrra provvide all'organizzazione di scuole, che sorsero quindi in ogni centro di raccolta. In quelli più grandi erano attive, oltre alle elementari, anche istituti secondari, tecnici e altri differenti indirizzi.

L'insegnamento veniva affidato alle stesse DP, tra le quali vi erano numerosi insegnanti, intellettuali e docenti universitari che accolsero con favore l'opportunità di tornare a insegnare. Nei centri di raccolta, ma non solo. Per alcuni di loro si aprirono anche le porte delle università: nel marzo 1946, ad esempio, negli atenei di Francoforte, Marburg, Karlsruhe, Stoccarda e Heidelberg, si contavano circa un migliaio di docenti universitari scelti tra le DP (Unrra 1947: 91).

Oltre che all'insegnamento tra i banchi di scuola e nelle aule degli atenei, l'Unrra offriva ai DP anche l'opportunità di essere assorbiti nell'apparato medico e infermieristico dei campi che somministrava cure e interventi sanitari ed era impegnato nel monitoraggio delle condizioni igienico-sanitarie dei centri per prevenire e limitare la diffusione di epidemie. Nel dicembre 1946, ad esempio, erano poco meno di 2.800 i medici e gli infermieri che, selezionati tra i DP, prestavano servizio nei campi gestiti dall'Unrra (Unrra 1947: 90).

Il motto “*Helping the people to help themselves*” sembrava quindi trovare piena applicazione anche nei centri di raccolta, nei quali venivano attivati, come si è visto, percorsi di avviamento e formazione professionale. Molti complessi erano infatti dotati di esercizi commerciali e botteghe impegnate nella riparazione di indumenti e, soprattutto in Germania, di laboratori per la fabbricazione di stivali, calzature e vestiti. In quest'ultimo caso veniva utilizzato materiale dell'ex esercito nazista, dalle uniformi, tinte e modificate, alle corde, dalle bandiere ai pezzi di paracadute (Unrra 1947: 88).

La documentazione prodotta dall'Unrra rivela inoltre come il percorso di ricostruzione psicologica dei DP passasse anche attraverso un loro coinvolgimento diretto nell'attività organizzativa: in tal senso uno dei metodi più diffusi fu la creazione di un comitato generale per la gestione del campo e delle specifiche attività, operante sotto la diretta supervisione di una delle squadre attive nella struttura o sotto il controllo di un funzionario dell'Unrra.

Particolare attenzione era dedicata al versante associativo con la presenza di gruppi di scouts maschili e femminili e alle attività culturali, che vedevano i profughi impegnati nella realizzazione di giornali stampati nella propria lingua, danze folkloristiche e manifestazioni canore.

Dotati di asili, scuole, infermerie, cucine, mense, attività commerciali, laboratori, luoghi di svago e di ritrovo (campi sportivi, cinema e locali), i centri di raccolta divennero veri e propri microcosmi, assumendo le sembianze di città nelle città. Un mondo a parte, i cui reali lineamenti faticavano però a emergere nella documentazione ufficiale prodotta dall'Unrra, attenta invece a concentrare il fuoco dell'attenzione soltanto sugli sforzi profusi per “ricostruire

e ricostruirsi” (Paganoni 2010), tralasciando così i tratti della vita quotidiana che scorreva in condizioni pessime, rimaste tali per lungo tempo.

Furono invece operatori sociali e funzionari a restituire, in presa diretta, la precarietà che scandiva le giornate dei profughi. Si veda ad esempio la testimonianza di F.S.V. Donovan, ufficiale dell’esercito britannico, che dopo una missione in un centro di raccolta ubicato in un’anonima località della Germania, consegnava le proprie impressioni a una lettera inviata ai suoi superiori. Al centro della sua analisi stavano le strutture, che apparivano danneggiate, “messe insieme in modo squallido, con materiali recuperati o di fortuna”. Molto scarsa – si leggeva nei passaggi conclusivi della lettera – “la disponibilità di acqua, elettricità e servizi igienici” (Sebestyen 2016: 253).

Un’altra voce piuttosto critica si levava da Kathryn Hulme, direttrice di un campo bavarese, che in una corrispondenza con un’amica denunciava la deficitaria situazione alimentare, non lontana dall’indigenza vera e propria. La direttrice fissava in un’istantanea dai contorni precisi la “lotta per il cibo” scatenatasi all’arrivo dei pacchi della Croce Rossa:

è difficile credere che qualche luccicante scatoletta di paté di carne e sardine non abbia per poco scatenato una rivolta, o che le bustine di tè Lipton, le lattine di caffè istantaneo e le barrette di cioccolato possano quasi far impazzire gli uomini dal desiderio. Eppure è così. Questo è un altro aspetto della distruzione dell’Europa, al pari delle desolate rovine di Francoforte. In questo caso, però, le rovine sono quelle dell’anima umana. È uno spettacolo mille volte più penoso da vedere (Hulme 1960: 126).

Le stesse “rovine dell’anima umana” sembravano emergere anche dai risultati di un’inchiesta condotta, sotto il coordinamento dell’Unrra, da un *pool* di psicologi britannici su un gruppo di ex lavoratori forzati dell’Europa dell’est ospitati nei campi. I risultati rivelarono come in loro non vi fosse più alcuna traccia dell’euforia che aveva accompagnato la fine della guerra e della speranza di poter ritornare alla vita precedente. Prevaleva invece un sentimento di insofferenza, inquietezza e apatia, dovuto a una sempre crescente condizione di scoramento e disillusione.

Ad avvolgerli era in realtà una sindrome post-traumatica i cui contorni, spigolosi, sono ben definiti da una relazione di Marta Karman, rifugiata politica di origine polacca, funzionaria Unrra nel settore britannico:

un problema di molti sfollati era che [...] avevano continuato a richiamare alla mente dei sogni a occhi aperti delle loro vite, finché non si erano quasi convinti che al momento della liberazione si sarebbero ritrovati in quello stesso mondo splendido e felice conosciuto prima della guerra. Avrebbero dimenticato tutte le loro difficoltà, la libertà li avrebbe riportati in un mondo dove nulla era andato per il verso sbagliato. [...] Ma anziché ritornare in paradiso, con la liberazione si erano ritrovati, in molti casi, in condizioni peggiori rispetto a quelle in cui versavano prima. I lunghi periodi di inattività davano il tempo di riflettere e vedendo distrutte le loro realtà e le loro speranze in una vita migliore, la maggior parte di loro cercava una via di fuga nell’alcol e nel sesso. È quindi difficile restare sorpresi di fronte alla licenziosità riscontrata nei campi (Shepard 2010: 188).

Emergevano dunque i lineamenti di quello che gli psicologi definirono il “complesso della liberazione” (Buruma 2015: 17), e cioè un atteggiamento che rappresentava, a ben vedere, un elemento comune a molti dei profughi postbellici ospitati nei campi di raccolta europei²⁷.

4. Bambini. L’Unrra e l’assistenza all’infanzia

I campi erano popolati da un gran numero di bambini, chiamati a convivere con numerose problematiche, conseguenze dirette del conflitto appena passato. A loro l’Unrra dedicò sforzi e attenzioni particolari.

Nel 1947 un rapporto dell’Ero annotava come tra le varie eredità lasciate della guerra vi fossero anche “madri e figli denutriti”, con conseguenti tassi “disastrosi” (Unrra 1947: 198) di mortalità infantile e tubercolosi. A ciò si aggiungeva anche l’alto numero di orfani. Un quadro desolante che convinse l’agenzia a rivolgere lo sguardo verso l’infanzia, divenuta parte integrante dei suoi programmi assistenziali. In ciascun paese nel quale avviò la sua attività, la cura dei bambini assunse infatti un ruolo di primo piano.

Il primo aspetto sul quale decise di agire riguardò l’alimentazione che, fin da subito, costituì una parte sostanziale del suo intervento. Una decisione quasi obbligata, se è vero che oltre venti milioni di bambini europei lamentavano carenze alimentari dovute principalmente a diete dalle quali erano quasi del tutto assenti cibi ad alto contenuto proteico, lipidico e vitaminico. Senza un intervento diretto, il rischio, piuttosto concreto, era di condannare l’infanzia “a un destino peggiore rispetto a quello imposto dalla guerra” (Villani 2016: 109). Furono così quasi 6.200.000 i piccoli che beneficiarono di assistenza alimentare: tra loro il numero maggiore risiedeva in Italia (1.800.000), seguito da Grecia (1.200.000) e Polonia (1.195.000). A essere raggiunta – precisava l’Unrra – fu però soltanto una minima parte, poiché erano tra i trenta e cinquanta milioni i bambini che avrebbero necessitato di assistenza.

Oltre alle provvidenze alimentari, uno degli obiettivi fu anche quello di portare “conforto e nuove speranze” (“*comfort and new hope*”) a migliaia di orfani e senzatetto (“*orphan and homeless children*”). In tal senso va interpretato il supporto fornito ai governi locali nella creazione di colonie e campi estivi che accolsero un gran numero di bambini: 500.000 in Polonia, 200.000 in Austria e 400.000 in Italia (Unrra 1947: 198).

Particolare attenzione fu anche dedicata ai minori non accompagnati. Per questi ultimi gli alleati coniarono la definizione di *unaccompanied children* (cfr. Taylor 2017: 42), che differiva da quella più generale di orfani di guerra, poiché indicava i minori che, sopravvissuti al conflitto, non avevano potuto ricongiungersi con i propri genitori, deportati nei campi di concentramento o di lavoro, oppure, in altri casi, deceduti. Tale gruppo comprendeva inoltre sia i figli delle DP nati subito dopo la fine della guerra ma i cui genitori (la madre o entrambi) erano morti poco tempo dopo, sia i figli degli internati scomparsi nei campi di lavoro in Germania (cfr. Borggräfe *et al.* 2017: 16).

Per loro venne messo a punto uno speciale programma di riabilitazione che assunse forme differenti: dal recupero della fiducia in sé stessi di quanti, seppur privi dei genitori, non presentavano problemi di natura fisica, alle cure mediche e nutritive. Molto più lento e difficoltoso appariva invece il recupero dei minori che avevano sofferto le persecuzioni naziste.

²⁷ Si veda ad esempio il caso dei profughi giuliano-dalmati. Cfr. Nemeč, Gloria (2015), “*Dopo venuti a Trieste*”. *Storie di esuli giuliano-dalmati attraverso un manicomio di confine 1945-1970*, Trieste, Alpha & Beta.

Se per gli orfani di guerra il reinserimento passava attraverso lo stimolo alla partecipazione della vita comunitaria e lo svolgimento di “sane attività all’aperto” (Unrra 1847: 93), la situazione dei non accompagnati sembrava essere invece avvolta da dinamiche più complesse. A queste l’Unrra cercò di far fronte mediante l’attuazione di un programma teso a ricongiungerli, laddove possibile, alle loro famiglie o ai parenti sopravvissuti. Secondo le stime presentate dall’Ero, nel febbraio 1946 erano 6.500 gli *unaccompanied children* censiti in Germania. Un anno più tardi il loro numero era sensibilmente aumentato arrivando a toccare più di 10.200 unità. Oltre che nei centri di raccolta e nei campi, essi erano ospitati anche in appositi complessi creati dall’organizzazione nelle tre zone del territorio tedesco: quattordici si trovavano nell’area britannica, sei in quella statunitense e cinque in quella francese (cfr. Wyman 1989: 92).

Avvalendosi di uno specifico ufficio, il Central Tracing Bureau (creato nel maggio 1945 dalle Nazioni Unite in concorso con il Comitato Internazionale della Croce Rossa²⁸) l’Unrra, che ne assunse la piena responsabilità nel 1946, avviò un’intensa attività volta alla ricerca delle famiglie dei bambini non accompagnati per favorire il loro ricongiungimento che però, in molti casi, non si rivelò sempre possibile.

Consapevole che la guerra avesse rappresentato per migliaia di *unaccompanied children* un’esperienza traumatica non solo per la violenza, la fame e gli stenti ma, soprattutto, per la perdita o la separazione dai genitori, e convinta che brefotrofi e orfanotrofi non costituissero la soluzione più idonea a garantire la ricostruzione dell’esistenza dei bambini, l’agenzia iniziò a sostenere progetti e programmi di adozione e affidamento familiare, privilegiando così un approccio familista che avrebbe consentito di rimarginare in tempi più rapidi le ferite psicologiche lasciate dal conflitto.

Nell’intento di agevolare le pratiche di adozione, fu così attivato in tutta Europa uno speciale piano denominato *Foster Parents Plan for War Children’s* (cfr. Fieldston 2015: 60), rivolto ai bambini abbandonati dalle loro madri naturali e prossimi a essere inseriti in una famiglia adottiva residente in un altro paese. In attesa del trasferimento, i nuovi genitori iniziavano a stringere con il piccolo un legame prima pratico che affettivo, consistente nell’invio di denaro per garantire nutrimento, educazione scolastica e cure sanitarie. In questo modo – si legge in un prontuario stampato dall’Unrra e distribuito ai futuri genitori adottivi – il bambino sarà incoraggiato “a sentire l’esistenza di un legame affettivo e di un’amicizia di carattere personale anziché di un dispensatore di carità” (Ponzano 2015: 143).

5. Dall’Unrra all’Iro

Dopo aver importato tonnellate di merci, investito ingenti risorse economiche e lenito i bisogni morali, materiali e sociali di milioni di persone, quella che si era presentata come una prima e significativa esperienza di cooperazione internazionale cessò definitivamente la propria attività il 30 giugno 1947. I programmi ancora in fase di svolgimento e parte del personale vennero assorbiti dall’Onu, che nel frattempo patrocinò la creazione dell’International Refugees

²⁸ Sull’attività del Central Tracing Bureau in Europa, cfr. Buser, Verena (2014), *Displaced Children 1945 and the Child Tracing Division of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration, The Holocaust in History and Memory*, 7, pp. 109-123. Nel dicembre 1946 il Central Tracing Bureau, che aveva sede a Francoforte presso lo Shaef, il Quartier Generale Supremo delle Forze di Spedizione Alleate, era riuscito a rintracciare 226 persone, appurando come tra queste 178 fossero vive e 48 decedute. L’attività del Bureau interessava anche i bambini: sempre nel dicembre 1946 furono rintracciati 40 bambini, 29 dei quali restituiti a loro parenti (cfr. Unrra 1947: 93).

Organization (Iro). Destinato a raccogliere il testimone dell'Unrra, esso entrò ufficialmente in funzione nell'agosto 1948, preceduto da una Commissione preparatoria (Preparatory Committee for the Internationale Refugee Organization, Pciro) che avviò la sua azione il 1° luglio 1947.

Provvedere al rimpatrio, al ricollocamento e all'emigrazione assistita, fornire assistenza agli ammalati, ai disabili e alleviare i disagi di profughi e rifugiati rappresentavano i principali compiti del nuovo organismo (cfr. Radspieler 1955: 72).

Se l'Iro avrebbe ereditato la gestione di campi e centri di raccolta, differente fu il discorso relativo all'assistenza all'infanzia e ai minori trasferita, su indicazione delle Nazioni Unite, allo United Nations International Emergency Children's Fund (Unicef), il fondo internazionale per l'emergenza dei minori, creato dall'Onu nel dicembre 1946 con l'obiettivo di amministrare nel triennio successivo i programmi dell'Unrra dedicati ai minori (cfr. Morris 2015: 26).

Nel 1950 l'assemblea generale delle Nazioni Unite decise di rinnovare il mandato fino al 1953, anno in cui l'ente si trasformò in organismo permanente, diventando l'apparato dell'Onu deputato alla cura dell'infanzia. L'agenzia, che continuò a mantenere l'acronimo Unicef, assunse la denominazione di United Nations Children's Fund, eliminando dunque l'originario termine Emergency, a certificare così la fine del suo carattere di temporaneità come strumento assistenziale dell'emergenza post-bellica (cfr. Veerman 1992: 66).

BIBLIOGRAFIA

- Ajmone Marsan Corti, Lucia (1947), *I problemi del dopoguerra*, in Missione italiana dell'Unrra et al., *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale: Tremezzo, 16 settembre - 6 ottobre 1946*, Milano, Marzorati.
- Arena, Giuliana (2011), *Welfare per l'infanzia e nuove professionalità. Origini e sviluppo del servizio sociale nell'Italia repubblicana*, in M. Minesso (a cura di), *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo del Novecento*, Milano, Franco Angeli, pp. 285-299.
- Armstrong-Reid, Susan, e David R. Murray (2008), *Armies of Peace: Canada and the Unrra Years*, Toronto, University of Toronto Press.
- Borggräfe, Henning, et al. (2017), *Freilegungen. Rebuilding Lives – Child Survivors and DP Children in the Aftermath of the Holocaust and Forced Labor*, Gottingen, Wallstein Verlag.
- Buruma, Ian (2015), *Anno Zero: una storia del 1945*, Milano, Mondadori.
- Buser, Verena (2014), *Displaced Children 1945 and the Child Tracing Division of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration, The Holocaust in History and Memory* 7, 109-123.
- Daneo, Corrado (1975), *La politica economica della ricostruzione 1945-1949*, Torino, Einaudi.
- Fieldston, Sara (2015), *Raising the World. Child welfare in the American Century*, Cambridge-London, Harvard University Press.
- Folly, Martin, e Niall Palmer (2010), *Historical Dictionary of U.S. Diplomacy from World War I Through World War II*, Lanham, Toronto, Plymouth, The Scarecrow Press.
- Foster, Michelle, ed Hélène Lambert (2019), *International Refugee Law and the Protection of Stateless Persons*, Oxford, Oxford University Press, Oxford.
- Gemie, Sharif, et al. (2012), *Outcast Europe. Refugees and Relief Workers in an Era of Total War 1936-1948*, New York, Continuum.
- Hausofer, Lisa (2010), *The "Contaminating Agent" Unrra, Displaced Persons, and Venereal Disease in Germany, 1945-1947*, *America Journal of Public Health* 6, 993-1003.
- Hulme, Kathryn (1960), *The wild place*, New York, Pocket Books.
- Humbert, Laure (2016), *French Politics of Relief and International Aid: France, Unrra and the Rescue of European Displaced Persons in Postwar Germany, 1945-47*, *Journal of Contemporary History* 3, 606-634.
- Jeffers, Paul (2002), *The Napoleon of New York: Mayor Fiorello La Guardia*, New York, John Wiley & Sons.

-
- Judt, Tony (2017), *Dopoguerra. La nostra storia 1945-2005*, Roma-Bari, Laterza 2017.
- Lewis, Corinne (2012), *Unhcr and International Refugee Law. From treaties to innovation*, London-New York, Routledge.
- Lowe, Keith (2015), *Il continente selvaggio. L’Europa alla fine della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza.
- Mammarella, Giuseppe (1996), *Europa e Stati Uniti: un’alleanza difficile, 1945-1985*, Roma-Bari, Laterza.
- Morris, Jennifer (2015), *The Origins of Unicef, 1946-1953*, Lanham-Boudler-New York-London, Lexington Books.
- Nemec, Gloria (2015), *Dopo venuti a Trieste. Storie di esuli giuliano-dalmati attraverso un manicomio di confine 1945-1970*, Trieste, Alpha & Beta.
- Paganoni, Marco (2010), *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, Milano, FrancoAngeli.
- Ponzani, Michela (2015), *Figli del nemico. Le relazioni d’amore in tempo di guerra 1943-1948*, Roma-Bari, Laterza.
- Radspieler, Tony (1955), *The Ethnic German Refugee in Austria 1945 to 1954*, London, Martinus Nijhoff Publisher.
- Roosevelt, Franklin D., (1943), *Signing of the Agreement Establishing the United Nations Relief and Rehabilitation Administration, 9 November 1943*, in F. D. Roosevelt, *Public Papers of the Presidents of the United States*, vol. 12, New York, Random House.
- Salvatici, Silvia (2011), “Not enough food to feed the people”. *L’Unrra in Italia (1944-1945)*, *Contemporanea* 1, 83-99.
- Salvatici, Silvia (2015), *Nel nome degli altri. Storia dell’umanitarismo internazionale*, Bologna, Il Mulino.
- Salvatici, Silvia (2015), *The Sights of Benevolence. Unrra’s Recipients Portrayed*, in H. Fehrenbach e D. Rodogno (a cura di), *Humanitarian Photography. A History*, New York, Cambridge University Press, pp. 200-222.
- Sanfilippo, Matteo, e Carola Perillo (2018), *Una città poco accogliente*, in M. De Nicolò (a cura di), *Roma. Riflessioni per una rinascita*, Roma, Lithos, pp. 119-127.
- Sebestyen, Victor (2016), *1946. La guerra in tempo di pace*, Milano, Rizzoli.
- Shephard, Ben (2010), *The Long Road Home: The Aftermath of the Second World War*, London, Vintage.
- Steill, Ben (2018), *Il Piano Marshall. Alle origini della guerra fredda*, Roma, Donzelli.
- Tananbaum, Duane (2016), *Herbert H. Lehman: A Political Biography*, New York, State University of New York Press.
- Taylor, Lynne (2017), *In the Children’s Best Interests: Unaccompanied Children in American-Occupied Germany, 1945-1952*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press.
- Thompson, Matthew (2013), *Lost Freedom. The Landscape of the Child and the British Post-War Settlement*, Oxford, Oxford University Press.
- United Nations Information Office (1944), *Helping the people, to help themselves*, New York, United Nations Information Office, New York.
- Unrra (1945), *Psychological Problems of Displaced Persons*, London, Unrra European Regional Office.
- Unrra (1946), *L’Unrra aiuta l’Italia*, Roma, Unrra.
- Unrra (1947), *50 Facts about Unrra*, Washington, Office of Public Information Unrra.
- Unrra (1947), *Survey of Italy’s economy*, Roma, Missione italiana Unrra.
- Unrra (1947), *Unrra in Europe 1945-1947, Operational Analysis, Paper n. 49*, London, Unrra European Regional Office.
- Unrra, (1945), *Out of the Chaos*, Washington, Unrra.
- Verman, Philip (1992), *The Rights of the Child and the Changing Image of Childhood*, London, Martinus Nijhoff Publisher.
- Villani, Angela (2016), *Tutela dell’infanzia e cooperazione allo sviluppo*, in *Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica internazionali* 1, 105-138.
- Woodbridge, George (1950), *Unrra, The History of United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, Columbia University Press, New York.
-

Wyman, Mark (1989), *DPs: Europe's Displaced Persons, 1945–51*, London-Ithaca, Cornell University Press.

Zhara, Thara (2012), *I figli perduti. La ricostruzione delle famiglie europee nel secondo dopoguerra*, Milano, Feltrinelli.

ARCHIVI/SITOGRAFIA

Archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, Comitati e associazioni, Fascicolo 19, Missione italiana dell'Unrra, "Gazzetta Ufficiale", Decreto legislativo luogotenenziale n. 25, 4 gennaio 1946.

Archivio Istituto Luce-Cinecittà, "La Settimana Incom", n. 00018, 27 luglio 1946, *Ospiti d'eccezione: Fiorello La Guardia a Roma*, <[https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000008964/2/ospiti-d-eccezione-fiorello-guardia-roma.html?startPage=0&jsonVal={%22jsonVal%22:{%22query%22:\[%22fiorello%20la%20guardia%22\],%22fieldDate%22:%22dataNormal%22,%22_perPage%22:20}}](https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000008964/2/ospiti-d-eccezione-fiorello-guardia-roma.html?startPage=0&jsonVal={%22jsonVal%22:{%22query%22:[%22fiorello%20la%20guardia%22],%22fieldDate%22:%22dataNormal%22,%22_perPage%22:20}})>.

General Cia Records, Document Number CIA-RDP86B00269R000900040001-7, *Report of the Zellerbach Commission on the European Refugee Situation*, <<https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP86B00269R000900040001-7.pdf>>.

Joint Distribution Committee, *History of JDC*, in <<https://archives.jdc.org/our-stories/history-of-jdc/>>.

The Jewish Agency of Israel, *First Steps*, in <<http://www.jewishagency.org/jewish-history/content/24301>>.

QUOTIDIANI

La Guardia sarà oggi ricevuto alla Costituente, *La Nuova Stampa*, 23 luglio 1946, p. 1.

ENRICO AGOSTINO MILETTO • Post doc research fellow in contemporary history at the Università di Torino. He discussed his PhD thesis *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio Libero di Trieste, l'esodo e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)* in 2018 and is now part of the research group "Assistere l'Italia". *Il contributo dell'Unrra e dell'Iro alla ricostruzione post-bellica (1946-1954)*".

E-MAIL • enricoagostino.miletto@unito.it